

IV CONGRESSO NAZIONALE FAP

“ Fap ACLI: Protagonisti nei territori per riformare dal basso il sistema di welfare.

I compiti del sindacato nuovo “

“Da giovane le mie ali erano forti e instancabili

ma non conoscevo le montagne.

Da vecchio conoscevo le montagne,

ma le mie ali stanche non potevano seguire la mia visione.

Il genio è saggezza e gioventù”

(Edgar Lee Masters, “Antologia di Spoon River”)

La FAP ACLI il sindacato nuovo.

Il sindacato in questi tempi non gode di buona reputazione. Viene indicato anche ai massimi livelli come un freno all’innovazione e al cambiamento. Come i partiti sembra essere scivolato nella muffosa definizione di vecchio, di arrugginito, con un gruppo dirigente ritenuto parente della casta. Sembra come il vecchietto della nota canzone di Domenico Modugno: “dove lo metto?”.

Eppure noi, che certo siamo anziani e pensionati, ci siamo formati amando il sindacato che abbiamo conosciuto come uno straordinario strumento di emancipazione, partecipazione, tutela, rappresentanza e promozione umana e civile dei lavoratori e delle famiglie popolari.

Nel movimento dei lavoratori si cantava: “ *Mia cara moglie stasera ti prego, dì a mio figlio che venga a sentire, che ha da capire che cosa vuol dire lottare per la difesa dei nostri diritti, per la difesa del mio sindacato, per il lavoro e la libertà”* .

Sappiamo però che il cambiamento necessario al Paese passa anche il forte rinnovamento del Sindacato. Non siamo e non vogliamo bloccarci in un’ inutile nostalgia. In particolare per i pensionati è indispensabile un sindacato nuovo.

Scegliamo di essere sindacato nel momento in cui bisogna cambiarlo e vogliamo sperimentare tutta la capacità di innovare a partire da noi stessi.

I gloriosi sindacati dei pensionati hanno alle spalle anni di sconfitte. Mancata rivalutazione delle pensioni, tagli alla spesa sanitaria a partire dalla territorializzazione ospedaliera e dall'incremento dei ticket, riduzione del welfare, abbattimento del fondo della non autosufficienza, promessa di ulteriori riduzioni delle pensioni. In dieci anni le pensioni hanno perso il 30 per cento del loro potere di acquisto.

Ripercorrere le liturgie degli ultimi anni non ha senso, è necessario piuttosto portare la vertenzialità sindacali nei territori, regioni e province dove si giocherà la ridefinizione del welfare locale, maturando la consapevolezza necessaria per ripartire dal mutualismo e l'autoorganizzazione dei servizi sociali messi a dura prova dalla crisi. Una lezione che ci viene dalla nostra appartenenza alle ACLI, associazione di promozione sociale con una storia popolare autentica.

In questo senso la FAP ACLI vuole essere il sindacato nuovo degli anziani e dei pensionati. Non per smania di nuovismo o per cedere alla brutta moda antisindacale. Piuttosto per riscoprire il senso di un luogo e un percorso di solidarietà tra le persone mettendosi alla prova dell'innovazione per garantire ai nostri soci migliore qualità della vita.

Vogliamo cambiare e lo facciamo anche dai segni della nostra comunicazione. Il nuovo sito web della FAP ACLI si apre con lo slogan: "*Non ci sono più i pensionati di una volta*". Un po' di autoironia per una scelta forte.

Nella fase dell'allungamento della vita delle persone viviamo una duplice sfida: dare senso all'invecchiamento attivo e tutelare la non autosufficienza. Al centro della nostra azione previdenza, casa, fisco, lavoro e salute e tempo libero. La forza del nostro sistema integrato con servizi, associazioni specifiche e professionali, imprese sociali e la straordinaria energia della terza età che rappresenta la maggioranza del volontariato italiano, con l'aiuto del Signore, ci faranno fare il salto di qualità che celebriamo al Congresso di quest'anno.

Il nostro profilo.

La FAP accentuerà il suo impegno sindacale a livello centrale nella tutela delle pensioni e del welfare. Vogliamo evitare che le politiche sociali siano il target del tiro a segno degli strali delle ricorrenti leggi finanziarie. Crediamo che le politiche sociali siano indispensabili alla tenuta della necessaria coesione sociale del paese e che senza tutela delle fasce deboli l'Italia non potrà garantirsi i presupposti dello sviluppo possibile. In primo luogo saremo insieme a tutta la complessa rappresentanza degli anziani e dei pensionati per garantire i livelli essenziali di assistenza alle tantissime persone non autosufficienti che subiscono una drammatica emarginazione. L'anziano è davvero una grande risorsa sociale in una fase in cui le giovani generazioni si vedono, chiuse le porte del mercato del lavoro ma la loro difesa è ancora più necessaria quando la risorsa si esaurisce e la società emargina le persone anziane.

Questo lavoro non può svolgersi solo a livello centrale ma deve percorrere i territori comunità per comunità. A livello locale bisogna garantire l'impegno della FAP ACLI nelle difficili vertenze per la salute rese

drammatiche dai tagli alle strutture sanitarie ed ospedaliere mentre in tanta parte del paese non decollano i servizi territoriali di prevenzione e cura, la nuova stagione di crisi finanziaria degli enti locali mette in dubbio le conquiste sul piano dei trasporti mentre la qualità della vita delle persone anziane e delle fasce deboli della società non trova la giusta considerazione nell'elenco delle priorità dei piani sociali di zona costretti a dolorose selezioni. Lo snodo della programmazione regionale reso strategico dall'avvio del federalismo implica una forte accentuazione del nostro carattere di associazione plurale capace di dotarsi regione per regione di livelli autorevoli di rappresentanza e capacità di leggere la realtà partecipando con le altre parti sociali alla necessaria anche se negletta concertazione sociale. In questo senso sarà avviata una intensa stagione formativa per qualificare e socializzare i nuovi responsabili provinciali e regionali eletti dai recenti congressi.

La FAP ACLI per raggiungere gli importanti obiettivi che i suoi soci le assegnano deve accentuare il suo forte carattere associativo garantendo massima partecipazione, trasparenza e democrazia. Gli iscritti possono dare un maggiore contributo nell'ambito di una piena cittadinanza nella federazione. Mai utenti ma soggetti in grado di leggere i bisogni offrendo risposte personali e collettive. Si tratta di garantire nuovi servizi agli associati a partire dai consumi e dall'accesso ai servizi, costruendo una organizzazione di qualità radicata capillarmente sul territorio nazionale valorizzando la forza della mutualità e l'enorme potenziale del lavoro volontario degli anziani e dei pensionati. Tutto ciò nell'ambito del sistema associativo delle ACLI di cui proprio gli anziani possono essere protagonisti di una nuova stagione di autogestione aperta e democratica. Tutti i segmenti della grande associazione dei lavoratori cristiani possono essere strade di risposta ai bisogni e luoghi di protagonismo sociale. Dal turismo allo sport, dall'agricoltura e gli orti sociali, dalle cooperative di consumo alle nuove esperienze di housing sociale, dalla formazione continua al volontariato internazionale fino ai grandi e forti servizi di assistenza previdenziale e fiscale, si tratta di piste consolidate su cui percorrere un cammino nuovo di solidarietà. Nella crisi drammatica che stiamo attraversando, è necessario costruire un nuovo welfare a partire dalla sperimentazione di moderne forme di mutualismo. La crisi della politica, i tagli al welfare e soprattutto alla condizione di vita degli anziani e delle loro famiglie non ci consente di agire la rappresentanza solo in termini rivendicativi, possiamo fare passi consistenti per auto-organizzare servizi nuovi per i nostri associati.

I risultati raggiunti per garantire il conto corrente bancario a costo zero, l'accesso ad una sanità convenzionata low cost e il lancio di una grande iniziativa solidale di turismo sociale, sono segnali nella giusta direzione. Anche quest'anno la Fap ACLI proporrà vacanze solidali di qualità, garantiremo il diritto alla vacanza a prezzi equi e contemporaneamente da questa iniziativa costruiremo le risorse utili per offrire ad un certo numero di famiglie non abbienti soggiorni di qualità a costo zero.

Anziani oggi.

I redditi da pensione hanno perduto il 30% del potere di acquisto

Un fatto che non può non allarmare soprattutto se si tiene che i redditi da pensione hanno perduto negli

ultimi quindici anni il 30 per cento del loro potere d'acquisto e che negli ultimi quattro, con il blocco della rivalutazione, è andata anche peggio. È vero, con la legge di stabilità del governo Letta è stata recuperata una parte delle ingiustizie prodotte da Monti e Fornero, ma ancora **non** basta. Per questo ci aspettiamo da Renzi ben altra considerazione nei confronti dei pensionati. Ci aspettiamo che, al pari di quanto ha fatto per i lavoratori sotto i 25.000 euro annui, anche per loro fossero previsti gli stessi sgravi fiscali. Bene, quindi, la riduzione dell'Irpef, per i redditi medio bassi dipendenti. Si tratta di un passo nella direzione che le Acli hanno sempre auspicato, quella di dare più reddito disponibile alle famiglie, ai lavoratori per alimentare la domanda interna. Insieme alle ACLI diciamo però che bisogna prevedere anche detrazioni per le famiglie che risultano più in difficoltà, per l'assistenza di anziani, malati e disabili e quelle con maggiori familiari a carico. Inoltre, crediamo vadano rafforzati gli assegni familiari per gli incapienti, prese misure anche in favore dei giovani a partita iva e dei pensionati a basso reddito.

Si dice che **non** saranno toccate le pensioni. Quelle delle persone normali sono state toccate talmente tante volte, e così ingiustamente, che **non** la possiamo considerare una gentile concessione. Si tratta di un paradosso. **Le pensioni vanno toccate e subito, andrebbero almeno rivalutate all'inflazione reale che ha massacrato gli assegni negli ultimi anni.**

Lavoro, welfare, redistribuzione della ricchezza, lotta alla povertà.

Partendo dalle esortazioni di Francesco a non lasciare i poveri da soli, affermiamo che la sfida del nostro tempo è combattere la povertà che sta diventando fenomeno di massa. È un impegno che nasce dall'ispirazione cristiana e cerca di tradursi in una scelta politica, la più alta forma di carità, e mi pare possa diventare uno degli obiettivi per costruire il bene comune. La lotta alla povertà è quindi, un'urgenza per costruire una società più giusta e solidale.

Concretamente, l'Italia ha bisogno di rileggere e aggiornare la grande intuizione del mutualismo che sta alla base dello sviluppo della nostra società e che nasce dall'esperienza del mondo cattolico. Tocca a tutto il terzo settore farsi sentire rinnovando l'impegno quotidiano Siamo con le ACLI che sono al lavoro su proposte che vanno proprio in questa direzione come il Reis e l'Alleanza contro la povertà in Italia.

Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia (Evangelici Gaudium §203): *con papa Francesco- ha affermato il presidente Gianni Bottalico- le Acli intendono contribuire a dare questo tipo di fastidio, ad affermare che l'attuale sistema economico va profondamente cambiato, Il lavoro in Italia, in Europa, nel mondo subisce le conseguenze di una economia globalizzata ed allo stesso tempo però sempre più chiusa perché anziché distribuire la ricchezza frutto della fatica del lavoro, la concentra nelle mani di pochi speculatori. Non devono più essere le banche e gli interessi finanziari a dettare le riforme sul lavoro ma occorre riaffermare la centralità del lavoro anche come motore*

del cambiamento in un quadro che veda la politica riprendere le redini e definire le priorità in relazione al bene comune ed alla pace. Occorre abbandonare l'austerità per investire in un progetto di sviluppo sostenibile europeo, e condividere un piano "Italia 2020": un piano industriale che punti sui nostri talenti e vocazioni, sulla fabbrica del futuro, sulla qualità del nostro patrimonio ambientale, agro-alimentare e culturale."

Per rilanciare questi temi e per sconfiggere povertà e diseguaglianze la FAP ACLI si impegna nella campagna "La forza (del) lavoro", promossa dalle ACLI. Incontreremo i cittadini e i pensionati per proporre il nostro appello di proposte contro la crisi che punta sulla forza del lavoro per riconciliare, dovunque, qualità dell'economia, qualità del lavoro, qualità della vita e qualità delle istituzioni in un progetto di futuro comune. E per essere insieme, accogliendo l'invito dei Vescovi italiani, "con empatia, davanti ai tantissimi drammi sociali", al popolo colpito dalla crisi.

Lavoro, pensioni, sono problemi strettamente intrecciati. Inoltre chiediamo: quali politiche socio-sanitarie si pensa di realizzare, in un paese che, come il nostro, invecchia ogni giorno di più. I tagli alla sanità per recuperare risorse in grado di finanziare il bonus fiscale di 80 euro potrebbero rappresentare un aggravio aggiuntivo per le famiglie, comprese quelle dei pensionati. Se le decurtazioni si faranno esclusivamente sugli sprechi, allora potrebbero esserci delle ricadute positive per tutti; ma se saranno solo tagli lineari, senza un minimo di criterio e di attenzione verso il funzionamento dei servizi, sarebbe un autentico disastro.

L'assenza di una legge sulla non autosufficienza.

L'Italia è rimasta da sola, in Europa, a non contare su un fondo sociale per aiutare le famiglie che hanno al loro interno persone non autosufficienti. Sono anni che aspettiamo la legge. È assurdo trascurare 3 milioni di nostri concittadini, il 60 per cento dei quali anziani.

La crisi e la riduzione della spesa sociale rischiano di colpire le persone non autosufficienti e le loro famiglie. Oggi e nel futuro il sistema di welfare locale non potrà garantire neppure gli attuali livelli di spesa, lasciando scoperte delle quote di popolazione in condizione di vulnerabilità. A veder peggiorare la propria condizione saranno in particolare le famiglie con anziani non autosufficienti. Secondo dati relativi al 2009, oltre il 50% delle famiglie all'interno una persona di 65 anni e più con gravi limitazioni non riceve alcun tipo di aiuto. Nel dettaglio, si parla di 1,6 milioni di anziani con lievi o gravi limitazioni nelle attività della vita quotidiana che non ricevono aiuto o vivono in contesti familiari non protetti (da soli o con altri anziani): di questi 951 mila presentano lievi limitazioni, 651 mila gravi limitazioni. Sono queste le persone che più subiranno gli effetti della crisi economica e della riduzione della spesa sociale.

Assistenza domiciliare.

Tra 2005 e 2011 è cresciuta la disponibilità di servizi domiciliari (SAD- servizio di assistenza domiciliare-, ADI- assistenza domiciliare integrata-). Il tasso di copertura medio della popolazione ultra 65enne è passato dal 2,9% del 2005 al 4,1% del 2010, con una media di 20 ore di assistenza l'anno per utente. Sono 10 in

Veneto, 4 in Friuli Venezia Giulia. In Molise, Basilicata, Puglia e Sardegna siamo tra 43 e 75 ore di media, ma con meno beneficiari. In Lombardia la crescita è inferiore alla media nazionale. In Friuli Venezia Giulia e Molise è diminuita. In Emilia-Romagna il maggiore aumento percentuale.

Servizi residenziali.

Nelle regioni del Nord gli anziani ospiti di strutture residenziali sono tra il 3% e il 4% del totale. Al Sud molto meno: Calabria e Campania sono all'1%. Tra 2009 e 2010 i **non autosufficienti** in strutture residenziali sono diminuiti dello 0,5%

Requisiti strutturali, standard di personale

Il Rapporto evidenzia che nei requisiti strutturali per le strutture residenziali si registra in tutta Italia omogeneità, mentre per gli standard di personale e di qualità c'è grande difformità tra normative regionali, e quindi **non** sarebbe possibile un vero confronto tra gli esiti di salute, qualità di vita e benessere degli ospiti delle strutture residenziali.

Differenze tra le regioni

Non esiste un modello nazionale di sostegno alla **non autosufficienza**, ma differenti modelli regionali. Il Rapporto ne individua alcuni.

Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta: residenzialità avanzata, con sviluppo delle soluzioni residenziali e dall'offerta comunale di servizi socio-assistenziali

Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia: elevata intensità assistenziale domiciliare

Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna: "cash-for-care" (soldi in cambio di assistenza): tanti beneficiari d'indennità di accompagnamento, pochi ospiti di strutture residenziali

Umbria: tanti beneficiari dell'indennità di accompagnamento tra gli ultra 65enni (19,5%), tanti con ADI, pochi in servizi residenziali e Sadun repentino incremento negli ultimi due anni degli utenti in ADI (7,7%) e una bassa offerta sia di servizi residenziali che di SAD (0,6% e 0,3%).

Abruzzo, Basilicata, Lazio, Marche, Molise: diffusione media di ADI e SAD, orientamento verso cash-for-care

Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto: diffusione media di ADI e SAD, orientamento verso residenzialit.

Molte famiglie italiane devono affrontare, in misura crescente negli ultimi anni, il problema dell'assistenza agli anziani. La questione si pone – ovviamente - in misura assai più rilevante, anche sotto il profilo economico e organizzativo, a fronte della non autosufficienza della persona anziana.

Il problema nel suo complesso deve essere valutato tenendo presente la trasformazione demografica che ha investito il nostro Paese, in analogia ad altri Paesi europei, ma che in Italia, a seguito dell'elevata durata della vita media e, in particolare, del ridotto tasso di natalità, si è manifestata in misura più marcata rispetto al centro e nord Europa.

Se negli anni Cinquanta alle spalle di 4 bambini (fascia di età 0-4 anni) si trovavano circa 4 persone in età genitoriale, 2,5 in età di nonni e solo raramente vi era la presenza di un bisnonno, nel 2050 la situazione sarà totalmente invertita: a poco più di 1 figlio corrisponderanno 2 genitori, 3 persone in età di nonno, oltre 3 persone in età di bisnonno; vi sarà inoltre una quota non trascurabile di potenziali trisavoli!

UN PO' DI NUMERI

Qual è il significato di questi dati?. Si tratta di prendere atto di due fondamentali questioni.

La prima consiste nell'incremento, connesso all'invecchiamento della popolazione, della percentuale di soggetti non autosufficienti. E' indubbio che gli anziani di oggi sono, a parità di età, più sani e più autonomi di quelli di cinquant'anni fa; tuttavia tale miglioramento viene ampiamente "compensato" dalla prevalenza delle invalidità e in particolare di patologie altamente invalidanti – quali la demenza e l'Alzheimer, che hanno una crescita esponenziale rispetto all'età.

La seconda questione è la presenza di un elevato numero di "grandi anziani": i bisnonni e i trisnonni! L'enorme aumento della sopravvivenza dopo i settanta e, in particolare, dopo gli ottant'anni – in misura più rilevante fra le donne – ha comportato in un secolo un incremento dei centenari di circa 1.000 volte. Al censimento del 1951 c'erano in Italia 165 centenari; attualmente sono 14.000 e una stima al 2050 ipotizza 157.000 persone di oltre cent'anni. Andrà quindi aggravandosi la situazione, che già si verifica oggi, di persone anziane che devono prendersi cura di persone ancor più anziane. Nel 2025 in Italia avremo 2 milioni di anziani in più di oggi con un aumento del tasso di non autosufficienza intorno al 50 per cento. Anche i consumi sanitari prevedibilmente aumenteranno, in considerazione che quelli di un settantenne sono circa doppi di quelli di un quarantenne e quelli di un novantenne circa tripli.

IL PESO SULLE FAMIGLIE

Quali opzioni ha una famiglia di fronte a un anziano parzialmente o totalmente non autosufficiente?

Com'è noto le scelte si orientano o verso una organizzazione familiare domiciliare, largamente affidata al fai da te o, a fronte di situazioni di elevata non autonomia, verso le strutture residenziali.

L'ipotesi fai da te integra, ove esiste e ne sussista il diritto, l'assegno di accompagnamento, che in Italia presenta due anomalie: l'estrema diffusione (riguarda il 3,2 per cento della popolazione) e la inadeguatezza del contributo mensile, pari infatti a soli € 472 (mentre in Francia se ne ricevono € 1.169 e in Austria € 1.562).

Pertanto si adottano, ove possibile, le seguenti soluzioni:

una struttura familiare che si faccia, almeno in parte, carico dell'anziano; tale possibilità è limitata tuttavia dalle caratteristiche demografiche precedentemente esposte (restringimento del nucleo familiare), in parte compensate dalla presenza di pensionati con ampio grado di autonomia, capaci di orientare il loro tempo libero verso altri anziani;

un'abitazione con caratteristiche adeguate per persone non autosufficienti; al fine di dotare un appartamento di presidi adeguati ad eliminare barriere, esistono tuttavia, nel nostro Paese, limitatissimi incentivi e scarsa cultura da parte di chi si occupa, in Italia, di politiche abitative;

la possibilità di ricorrere a badanti. Com'è noto tale scelta è molto diffusa nel nostro Paese, con una spesa valutata intorno ai 10 miliardi di euro a carico delle famiglie, in un mercato largamente irregolare dell'ordine di 800.000 unità, con circa il 90 per cento dei badanti di cittadinanza estera e solo 1 su 3 con un contratto di lavoro.

L'ultimo congresso delle ACLI Colf ci ha insegnato che dalla grande sanatoria degli anni 2000 fino all'inizio della crisi, è avvenuto tutto un lavoro di regolamentazione di un settore basato fino a quel momento accordi informali. Ora questa tendenza inizia a venir meno, mentre prende via una 'deregulation casa per casa': tutto viene negoziato con il datore di lavoro e le condizioni sono spesso molto penalizzanti per le lavoratrici. Tornano insomma gli accordi informali, mentre il contratto non è più una priorità: il primo problema è ottenere un salario sufficiente.

Salari sempre più bassi e "indigenza condivisa". Un'assistente familiare a tempo pieno, in coabitazione, secondo il contratto collettivo nazionale di riferimento, dovrebbe lavorare 54 ore a settimana e guadagnare circa mille euro la mese. In realtà queste donne lavorano praticamente sempre, rinunciando spesso al proprio tempo libero e guadagnando molto meno di quanto previsto: circa 700 euro a Treviso, appena 500 a Foggia. Ma alcune non arrivano neanche a 400 euro al mese. Il fatto è che lo stesso assistito, in molti casi, vive nell'indigenza: si crea così una condizione di povertà condivisa, dove il primo e comune problema è in alcuni casi l'alimentazione. In questo senso va incentivata la collaborazione della FAP ACLI con le Acli Colf per andare oltre la condivisione della miseria. Ci sono già positive esperienze che vanno incrementate.

ASSEGNI O STRUTTURE?

In termini di strutture residenziali, invece, la situazione del Paese viene adeguatamente illustrata dal recente Rapporto sulla non autosufficienza in Italia.

Tali strutture sono prevalentemente private (67 per cento private e 33 per cento pubbliche) e danno accoglienza all'8,7 per cento della popolazione non autosufficiente di età superiore ai 65 anni. Una percentuale nettamente inferiore a quella dei Paesi nord europei, dove il 30 per cento dei non autosufficienti è ospitato in strutture residenziali, ma anche in confronto alla media dell'Europa dei dieci (17,0 per cento).

L'assistenza residenziale è peraltro assai diversificata da regione a regione, con percentuali estremamente ridotte nel sud Italia.

Dalla lettura del citato Rapporto e dai contributi di altri studi che sono confluiti in tale testo, emerge un profilo fortemente differenziato fra le diverse regioni riguardo all'assistenza alla popolazione anziana in tutte le sue componenti: trasferimento economico, assistenza domiciliare, ricovero in strutture residenziali e ricovero ospedaliero, evidenziando altresì il rapporto e la conseguente interdipendenza fra le diverse politiche in questo specifico settore del welfare.

Le regioni in cui vi è una maggior percentuale di utenti nei servizi per anziani, che consiste essenzialmente in una maggiore copertura dei bisogni attraverso l'assistenza domiciliare o le strutture diurne (Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna e Molise), sono quelle che hanno un ridotto trasferimento economico in termini d'indennità di accompagnamento. All'estremo opposto le regioni del Sud Italia si caratterizzano per la rilevanza dei trasferimenti economici e la più bassa percentuale di anziani che usufruiscono dei servizi assistenziali, a dimostrazione del diverso orientamento fra politiche di servizio e politiche di contribuzione.

Vi è inoltre un altro fenomeno, che coinvolge anche l'assistenza ospedaliera: le regioni con il più basso numero di posti letto per anziani in strutture residenziali (Lazio e Sud Italia) presentano un tasso di ospedalizzazione nettamente più elevato rispetto alla media nazionale. Anche in questo caso appare evidente come una sovraofferta di carattere ospedaliero assorba impropriamente risorse destinabili a forme di assistenza all'anziano, più adeguate ai suoi bisogni e meno dispendiose; è noto infatti come la degenza in ospedale per acuti abbia costi estremamente maggiori rispetto a quella in strutture residenziali.

Il cerchio si chiude con la constatazione che proprio il Lazio e alcune regioni del Sud (la Campania) presentano un disavanzo strutturale, la cui origine va ricercata anche in una inadeguata organizzazione dell'assistenza agli anziani.

Da segnalare l'importante iniziativa della Fap Acli di Trento che ha aperto le proprie porte e ha patrocinato la costituzione dell'associazione delle persone elette come rappresentanti degli ospiti nelle case di riposo.

Ecco gli scopi di questa associazione che ha la propria sede provvisoria presso la Fap Acli di Trento:

L'Associazione di tutti i Rappresentanti eletti nelle RSA, promuovendo e accrescendo il ruolo e la valorizzazione della loro importante funzione e presenza all'interno delle Residenze Sanitarie, intende poi occuparsi e approfondire tutte le problematiche collegate alla fragilità dell'anziano e della non autosufficienza, sostenendo e sollecitando soluzioni innovative quali:

- posti di sollievo temporanei e di riabilitazione per ridurre le liste d'attesa per un posto in RSA;
- alloggi protetti e centri diurni con specializzazioni per Alzheimer e demenze;
- formazione e accreditamento delle "badanti";

- corsi di formazione per volontari.

Lo spirito e la missione che muovono il nuovo coordinamento, interrogano principalmente la qualità della vita, le condizioni di salute dell'anziano fragile, il suo prendersi cura nella prospettiva che ad ogni anziano, dipendente da Strutture o Servizi pubblici e privati, sia garantito il diritto alle migliori cure e alla difesa della personalità e della dignità umana

L'importanza del Coordinamento rappresenta un punto di forza, perché lavorando insieme, è possibile affrontare al meglio le problematiche all'interno di ogni Residenza Sanitaria Assistita, ma soprattutto si intende promuovere ed incoraggiare il ruolo ed il valore di ogni Rappresentante eletto in RSA, affinché non si senta solo e abbandonato ma sostenuto ed aiutato da un'associazione forte che lavora in sinergia. Anche dove ci sono i servizi migliori, l'associazionismo ha un senso vero.

Combattere la crisi e produrre valore nei servizi alla persona

Troppo facile piangersi addosso e sottostare a tagli sempre più drastici e ingiusti soprattutto se avvengono nel settore italiano di riferimento, quello del welfare, dell'assistenza alle persone, della cura del prossimo. La Fap ACLI non ci sta, e propone un ampio ventaglio di soluzioni atte a creare valore e a combattere la crisi che sta sempre più condizionando il mondo della non autosufficienza italiana.

“Le cifre che abbiamo a disposizione si fermano al 2011 ma quel che balza agli occhi è che per la prima volta l'utenza di ogni singolo servizio è pari all'anno precedente o addirittura inferiore”, ci spiega Cristiano Gori, docente presso l'Università Cattolica di Milano. *“La realtà è che siamo in momento di profondo mutamento, nel quale si passa da prospettive in varia misura positive a prospettive incerte. Incerte, non negative per forza. Tra 10 anni potremmo ritrovarci come negli Stati Uniti, dove viene assistito chi ha le possibilità economiche e gli altri vengono abbandonati, oppure più consapevoli e con un welfare rivisitato ma più presente di adesso”.*

Al Governo si chiede ovviamente di evitare ulteriori tagli secchi al budget previsto per il settore socio-sanitario, ma forse quello su cui tutti devono soffermarsi, è un altro. Lo ha rappresentato Mauro Magatti, Università Cattolica Sacro Cuore ed Editorialista de 'Il Corriere della Sera'. *“Il problema non è far ripartire la macchina dell'economia del decennio 1989-2008, in cui c'è stata espansione e l'Italia è comunque restata a guardare. Questa crisi ha un messaggio: tecno-economia e volontà di potenza convergono su abuso e ossessione del consumo, mentre quello che ci serve è produrre valore. Il superamento della società dei consumi sta nella costruzione di un rapporto diverso tra valore economico e priorità, e questo vale anche nel settore del welfare e della non autosufficienza. Non è una mera questione di soldi, ma di opportunità: il settore del welfare produce lavoro, non deve essere schiavizzato dal mercato ma rinnovato attraverso le persone. Un operatore del welfare produce valore, crea reddito, non è un peso per lo Stato: ecco l'obiettivo finale per non scomparire e reagire alla crisi”.*

L'allungamento della vita fattore di sviluppo.

L'allungamento della vita **non** è, come taluni dicono un "costo" da pagare ma un grande fattore di sviluppo. la cultura dominante economicista sottolinea il peso dell'invecchiamento demografico sui conti pubblici ed economisti qualificati "stigmatizzano il fatto che abbiamo l'ardire di non morire abbastanza presto dopo la pensione" (A. Alesina e F. Giavazzi).

Non si riesce a capire appieno come gli investimenti in sanità, servizi, assistenza, possono costituire un'opportunità di miglioramento per tutti. **Non** è un caso che le ACLI pensano al welfare come importante pro-motore di crescita e di sviluppo per il paese. Come si fa a **non** comprenderlo? Investire nel welfare permette da un lato di dare delle risposte concrete alle persone che ne hanno bisogno e, dall'altro, consente di promuovere occupazione.

"La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune": lo ha detto papa Benedetto XVI, condannando le tendenze delle società moderne a considerare gli anziani come "non produttivi" e "inutili".

"Nella Bibbia - ha ricordato il pontefice - la longevità è considerata una benedizione di Dio; oggi questa benedizione si è diffusa e deve essere vista come un dono da apprezzare e valorizzare. Eppure spesso la società, dominata dalla logica dell'efficienza e del profitto, non lo accoglie come tale; anzi, spesso lo respinge, considerando gli anziani come non produttivi, inutili".

"Tante volte - ha aggiunto - si sente la sofferenza di chi è emarginato, vive lontano dalla propria casa o è nella solitudine. Penso che si dovrebbe operare con maggiore impegno, iniziando dalle famiglie e dalle istituzioni pubbliche, per fare in modo che gli anziani possano rimanere nelle proprie case. La sapienza di vita di cui sono portatori è una grande ricchezza. La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune.

Chi fa spazio agli anziani fa spazio alla vita! Chi accoglie gli anziani accoglie la vita!".

NON CI SONO PIU' I PENSIONATI DI UNA VOLTA...

Gli over 65 in Italia sono il 21 per cento dell'intera popolazione, ma rappresentano una percentuale ben più ampia tra gli elettori alla Camera e al Senato. Non è che gli addetti alle macchine elettorali dei partiti non se ne siano accorti, però l'approccio più diffuso verso gli anziani è di chi pensa ad essi come ad un serbatoio di voti, da conquistare con strumenti non politici. E chi si rivolge anche agli anziani nei messaggi elettorali, ritiene che sia sufficiente alimentare le loro paure e diffidenze. I più sono convinti che l'orientamento per chi votare, agli anziani, lo possano dare gli altri adulti della famiglia. Infine in occasione delle campagne elettorali tutti sono stati d'accordo su un'unica cosa, quella di escludere dalle liste, in nome del rinnovamento, gli anziani, over 65 o giù di lì.

Un terzo del corpo elettorale non può essere trattato così. E infatti cominciano a cogliersi in giro le reazioni e

le resistenze a questo discutibile sistema. Soprattutto in nome del principio dell'invecchiamento attivo, che sempre più persone cominciano a condividere e praticare. Pensionati, istruiti, in discreta salute, con parecchi anni davanti a sé, che scelgono stili di vita sani, che coltivano interessi d'ogni genere e danno dignità a tutte le dimensioni di un'età che è come le altre. Ebbene, al fondo del principio dell'invecchiamento attivo c'è la consapevolezza che esso non riguardi solo la vita individuale, ma anche quella comunitaria, sociale, politica. L'applicazione dell'invecchiamento attivo alla politica avrà presto effetti rivoluzionari. I nuovi anziani vogliono dedicarsi in modo continuo e sistematico alla "cosa pubblica", a volte nella direzione, sempre nella partecipazione.

La democrazia partecipata non rimarrà un miraggio se sarà praticata e vissuta dagli anziani. Ma la cittadinanza attiva non è solo un contenitore, una metodologia o uno strumento, è anche e soprattutto una filosofia, una visione della vita, un'ideologia. I nuovi anziani, per una questione non solo anagrafica e affettiva, credono nei valori della Costituzione italiana, nei diritti fondamentali, che non possono essere messi in discussione neppure da chi gestisce l'agenda per salvare il paese dal baratro economico. È meglio andare sottosopra che rinunciare ai diritti fondamentali. E poi, credono che la nostra repubblica si fonda sul lavoro, essi che provengono in genere da una lunga esperienza lavorativa, che sanno del dramma della disoccupazione vissuto da loro o dai figli e che continuano a immaginare per sé forme di attività collegabili al lavoro, soprattutto nell'ambito dei beni comuni.

Non è più procrastinabile la rappresentanza degli anziani, in politica e non solo. Gli anziani continuano a subire le discriminazioni che hanno riguardato i giovani e prima ancora le donne. Con un tragico equivoco di fondo si è coniato il seguente sillogismo.

Rinnovamento significa, in un contesto, cambiare le persone che stanno lì da molti anni; le persone in questione sono, il più delle volte, anziane; rinnovare significa escludere gli anziani.

Si confonde, com'è evidente, le persone con le fasce d'età. I vecchi politici sono un ostacolo al rinnovamento e non possono nascondersi dietro l'esigenza che gli anziani siano rappresentati. Ma i nuovi anziani, con il loro bagaglio di esperienza, con le conoscenze e le competenze accumulate, con le loro idee che riguardano tutta la popolazione e il paese, quando si affacciano per la prima volta all'impegno politico a tempo pieno, aiutano il rinnovamento, sono parte del rinnovamento e del cambiamento.

"E proprio in questo contesto - ha ricordato papa Ratzinger - desidero ribadire che gli anziani sono un valore per la società, soprattutto per i giovani. Non ci può essere vera crescita umana ed educazione senza un contatto fecondo con gli anziani, perché la loro stessa esistenza è come un libro aperto nel quale le giovani generazioni possono trovare preziose indicazioni per il cammino della vita"

DIALOGO TRA LE GENERAZIONI.

Auspicare l' "invecchiamento attivo" senza porsi anche i problemi che riguardano le nuove generazioni sarebbe limitativo, parziale, inadeguato con il rischio di lasciar crescere un conflitto intergenerazionale dagli

esiti imprevedibili.

Perciò occorre innanzitutto rimuovere le infondate accuse, palesi o subdole, verso le persone anziane le cui colpe sarebbero l'allungamento della vita media e con essa del periodo di pensionamento con la conseguente crescita dei costi di welfare (pensioni, servizi sanitari, assistenza, ecc.): l'allungamento della vita è invece un successo, il sistema previdenziale e pensionistico italiano è in perfetto equilibrio e le pensioni sono per il 80% al di sotto dei 1.000,00 euro al mese e sono in continua perdita del potere d'acquisto (-30% negli ultimi 5 anni); sanità ed assistenza sono state innanzitutto vessate dalla cattiva gestione, dagli sprechi e dagli abusi clientelari della bassa politica e solo in seconda istanza dalla crescita della domanda di servizi da parte degli anziani.

La pensione, insomma, da rifugio della vecchiaia rischia di diventare il ricettacolo di tutte le insicurezze. A dirlo, gli stessi over 60, che si sentono sempre più abbandonati dallo Stato, sebbene dai dati emerga la diminuzione della tendenza a rifugiarsi nel sistema previdenziale privato.

Altrettanto infondate sono le accuse verso le nuove generazioni di essere "bamboccioni" e di non voler accedere alle occupazioni più umili lasciandole agli immigrati, quando invece sono stati sottoposti ad umilianti ed infiniti percorsi formativi senza esito professionale, alla precarietà in un numero spropositato (quasi 4 milioni) e senza fine con il pretesto della mobilità, accusando padri e nonni di essersi accaparrato una quantità ingente di risorse.

Le cause vere e strutturali del conflitto tra le generazioni risiedono invece nei macroscopici mutamenti demografici nei quali è evidente l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione delle nuove generazioni dovuta ai profondi mutamenti dell'assetto economico delle famiglie ed alla assenza di qualsiasi politica di sostegno;

nella crisi economica, la decrescita, la iniqua distribuzione della ricchezza e dei redditi, la iniquità fiscale e la macroscopica evasione fiscale;

negli sprechi di denaro pubblico, per assenza di una adeguata ristrutturazione della pubblica amministrazione e dei servizi;

nella totale assenza di politiche di sviluppo e di una grande riconversione economica e produttiva e risistemazione del sistema finanziario

nella disoccupazione giovanile crescente e nella precarizzazione della occupazione dei giovani e degli over 40;

nella disoccupazione ed inoccupazione femminile;

nella marginalizzazione del lavoro di cura, con particolare riferimento a quello non formale della famiglia;

Sarebbe perciò limitativo porsi unicamente il problema della lievitazione dei costi del welfare (sanità) e delle

pensioni e del sistema previdenziale per indicare la via breve del “togliere ai vecchi per dare ai giovani”. E cioè: innalzare l’età pensionabile ed abbattere il coefficiente di trasformazione, ridurre i servizi sociali e sanitari, ecc.. Questo tipo di interventi possono solo apparentemente tentare di mettere in equilibrio i conti pubblici, ma non avrebbero altro esito che quello di accrescere la povertà degli anziani e delle famiglie.

Mentre, al fine di risolvere il conflitto tra generazioni, in una diffusa e crescente condizione di precarietà, di bassi salari e compensi per i giovani, occorre porsi immediatamente il drammatico problema della tenuta del sistema di solidarietà (le pensioni di oggi pagate anche con i bassi contributi di oggi), ma anche della assoluta inconsistenza delle pensioni che verranno per i giovani di oggi, mentre appare inconsistente ogni ipotesi di compensazione attraverso la costituzione di pensioni complementari.

La FAP ACLI una esperienza di volontariato e cittadinanza attiva.

“Longevità crescente, cronicità, non autosufficienza e ancora micronizzazione delle famiglie fino all’esplosione di famiglie unipersonali, rendono urgente anche un investimento sulle reti sociali intese in senso ampio, dalla famiglia fino a non profit e volontariato.

l’erosione dei legami sociali, l’impatto di processi sociodemografici di lunga deriva e di dinamiche congiunturali tendono a disorganizzare il welfare così come si è strutturato nel nostro Paese e che, tutto sommato, ha dato anche buona prova di sé in questi anni.

Il volontariato va a vantaggio di tutti e rinsalda i legami sociali. Per i volontari, è un modo per dare un contributo alla società, acquisendo al tempo stesso nuove competenze. Il volontariato può assumere molte forme: si può lavorare per un circolo sportivo, una scuola, un ospedale o un’associazione caritativa. Oggi, il 20% circa degli europei dedica una parte del proprio tempo a un’attività di volontariato. E’ necessario incoraggiare un maggior numero di persone a dare il proprio contributo facilitando le attività di volontariato, ricompensando i volontari, tramite un riconoscimento formale delle competenze acquisite nel prestare la loro opera. Ciò migliorando la qualità del volontariato con un’apposita formazione e assegnando ad ogni lavoro la persona più qualificata disponibile, facendo opera di sensibilizzazione al valore del volontariato. Un importante concetto che sta dietro il lavoro volontario è la sua reciprocità: offri qualcosa e ricevi qualcosa in cambio. Cosa ne ricavano gli anziani? Anni di vita più sani. Le persone più vecchie che rimangono attivamente impegnate, infatti, vivono più a lungo e vivono meglio; le loro esistenze sono più sane, "da quando faccio volontariato il mio tempo libero ha acquistato valore, ho smesso di sentirmi inutile e mi voglio più bene. Non sono più in attesa di fare qualcosa, la mia giornata ha dei nuovi ritmi finalizzati ad aiutare gli anziani meno fortunati di me che hanno bisogno di aiuto". Così dichiarano la maggior parte degli anziani interpellati sulle ricadute positive del fare volontariato, ma non tutti vogliono fare lo stesso volontariato. La stima dei volontari presenti nelle organizzazioni solidaristiche è oggi di circa 1.100.000 unità e la maggioranza dei membri vi opera fornendo il proprio apporto con continuità. Ad essi si aggiungono i quattro milioni di volontari che operano individualmente o in qualsiasi tipo di organizzazione e istituzione, in modo

non continuativo. Le associazioni del Terzo Settore sono quelle che nel corso del tempo hanno mantenuto invariata la loro rilevanza nel panorama delle istituzioni all'interno delle quali gli italiani dichiarano di svolgere attività di volontariato (45% circa dal 1997 al 2006). per favorire l'integrazione sociale degli anziani e dei pensionati sia importante valorizzarne professionalità, e competenze. Per questo è interessante la proposta della FAP ACLI di creare una vera e propria banca dati sperimentale per conoscere e contribuire a valorizzare meglio le storie lavorative di tanti anziani pronti all'impegno volontario. Si tratta di creare una "banca dei mestieri" per conoscere le precedenti attività lavorative degli anziani e pensionati e indirizzarle alla costruzione di nuovo lavoro, tentando di avviare la costituzione di nuove imprese sociali o cooperative per l'inserimento dei giovani al lavoro. L'idea va oltre la suggestione di rivalutare e scoprire i vecchi mestieri ed i lavori antichi che man mano stanno scomparendo ed organizzare corsi di formazione con il volontariato dei pensionati pronto a dare assistenza "formativa" ai giovani. L'idea è di mettere il dito nella piaga dell'incomunicabilità tra le generazioni. L'idea è di rispondere con i fatti a chi vuole togliere agli uni per non dare a nessuno. L'idea è di immettere un link generazionale in una società che ne ha sempre più bisogno per tornare a crescere.

La dimensione europea: più attenzione agli anziani

"Per un'Europa accogliente e amica delle persone anziane". È l'incipit con il quale Age Platform Europe, piattaforma della quale fa parte anche la Fap ACLI lancia il suo "Manifesto per le elezioni Europee 2014". Age Platform Europe è una rete europea che racchiude 165 organizzazioni di e per le persone ultra cinquantenni, dà voce e promuove gli interessi di 150 milioni di cittadini senior in UE e pone l'attenzione su tematiche che più li riguardano.

La visione comune è quella di una società per tutte le età, libera dai preconcetti legati ad essa, fondata sulla solidarietà e la cooperazione tra le generazioni, dove tutti hanno un ruolo attivo nella comunità e godono di pari diritti e opportunità in tutte le fasi della vita al di là dell'età, del genere, della razza o origine etnica, della religione o credo, dello stato sociale o economico, dell'orientamento sessuale, delle condizioni fisiche, mentali o di non autosufficienza.

Per costruire una società per tutte le età è necessario che le istituzioni e i gruppi interessati si prendano l'impegno di creare nuovi modi della organizzazione sociale, per assicurare un futuro più equo e sostenibile per tutte le generazioni e contrastare l'attuale crisi economica e sociale. Un largo coinvolgimento della società civile nel processo decisionale, a tutti i livelli, è la garanzia per costruire una Europa fondata sulla democrazia, la trasparenza e la partecipazione.

Il Manifesto rappresenta l'occasione per sollecitare il Parlamento e la Commissione Europea ad impegnarsi in un dibattito costruttivo con i cittadini più anziani. L'appello, inoltre, riscrive un nuovo Trattato costituzionale europeo per dar vita a un Parlamento e un Governo con pieni poteri decisionali. Il Manifesto, dunque, propone una serie di misure a sostegno della creazione di un'Unione Europea age friendly, attraverso la promozione di ambienti e sistemi favorevoli in tutti i settori della società. Favorendo, inoltre,

l'accesso degli anziani a cure di qualità, alloggi adeguati e pratiche per l'invecchiamento attivo. Tra i punti qualificanti della piattaforma programmatica presentata da Age Platform vi è anche il diritto di crescere e invecchiare in buona salute fisica e mentale, creare mercati del lavoro capaci di rispondere positivamente alla condizione di lavoratore over 50, coinvolgere le persone anziane in tutti i processi politici e di ricerca che li riguardano, garantire l'accesso universale a beni e servizi, in particolare in un ambiente confacente, all'Ict, alla mobilità e ai servizi, con la garanzia di proteggere il diritto per tutti di vivere e morire con dignità. Age Platform Europe chiede anche il ripristino dell'intergruppo parlamentare sull'invecchiamento e la solidarietà tra generazioni, al fine di poter mantenere tali questioni in cima all'ordine del giorno del Parlamento Europeo dopo il 2014. Non ultimo, con l'obiettivo di incoraggiare gli anziani europei ad andare alle urne, affinché l'affluenza sia tale e tanta da rendere evidente la volontà dei cittadini di assegnare a questa istituzione europea il potere primario nella determinazione di un vero e proprio Governo europeo.

Siamo convinti che sia arrivato il momento di costruire una Unione Europea per Tutte le Età. Per questi motivi abbiamo chiesto a tutti i candidati al Parlamento europeo e oggi al Parlamento eletto di battersi per un'Europa per tutte le età e impegnarsi affinché le politiche e le attività europee assicurino:

1. Promozione delle pari opportunità per tutti e diritti umani per le persone anziane.
2. Sostegno al diritto per tutti di crescere e invecchiare in buone condizioni mentali e fisiche.
3. Accesso a beni e servizi, in particolare ad un ambiente urbano sostenibile, all'ICT, alla mobilità e servizi pubblici facili e accessibili.
4. Un adeguato, equo ed efficiente stato sociale europeo.
5. Un' ambiente di lavoro adeguato all'età.
6. Il coinvolgimento delle persone anziane in tutte le politiche e le ricerche che li riguardano.
7. La difesa del diritto delle persone anziane a vivere e morire con dignità.

Il nostro mutualismo.

Le convenzioni.

Prosegue con buoni risultati la collaborazione con il Banco Popolare attraverso un prodotto specifico "Conto Libretto" che resta un conto corrente con la fisicità di un comodo libretto. Abbiamo ottenuto canone zero e operazioni illimitate, accredito gratuito della pensione, prelievi e versamenti allo sportello gratuiti, domiciliazioni gratuite, bancomat, dossier titoli e internet banking a COSTO ZERO.

Abbiamo rilanciato la convenzione con Amplifon prevedendo visite gratuite anche presso le nostre sedi o ambulatori insieme alla prevista scontistica.

Altre idee sono in cantiere, soprattutto stiamo raccogliendo dalle province la marea di convenzioni e accordi, molti riproducibili e a fine anno potremo dare a tutti una mappa completa delle possibilità già presenti.

La salute

Abbiamo da tempo aderito a Welfare Italia, un network che nasce per essere vicino alle famiglie in tutte le fasi della vita, dall'infanzia alla terza età, con gli obiettivi di promuovere benessere, rispondere alle necessità quotidiane e gestire situazioni di disagio attraverso la ricerca e lo sviluppo sul territorio di un'offerta di servizi completa. Molte province stanno lavorando in questa direzione anche nella promozione di nuovi laboratori e centri.

Oggi possiamo proporre la sperimentazione di una collaborazione per l'accesso alla rete odontoiatrica. Negli ultimi anni si sta assistendo ad un continuo trend di crescita della spesa odontoiatrica ed in particolare della spesa privata da parte delle famiglie in quanto il Sistema Sanitario Nazionale, ha un' offerta molto limitata in questo campo. L'idea è quella di accedere in modo diretto ad un network di medici odontoiatri a tariffe convenzionate ottenendo prestazioni ad un costo inferiore fino al 70% rispetto al mercato garantendo la stessa qualità certificata.

Il turismo sociale

Cresce sul territorio la collaborazione con il CTA ACLI e sono ormai tante le sedi che propongono stabilmente attività di turismo sociale. Abbiamo aderito, su consiglio del I CTA alla FITUS federazione Italiana del Turismo sociale, per rinforzare il fronte delle organizzazioni che si battono per il diritto al turismo anche attraverso i buoni vacanza.

Con l'U.S. ACLI per lo sport di tutti

Con il recente congresso è stata confermata la collaborazione con U.S. ACLI per il premio Bearzot ed il concorso fotografico nazionale. Una bella esperienza da diffondere in tutto il territorio nazionale. Con l'Unione Sportiva stiamo lavorando ad un programma diffuso sul territorio per la ginnastica dolce per i nostri associati.

Volontariato all'estero

Continua la campagna promossa dall'IPSIA per sostenere esperienze di volontariato all'estero dei nostri soci pensionati.

Memoria, resistenza e costituzione

La nostra scelta di collaborazione con l'ANPC (Associazione nazionale partigiani cristiani)

è stata confermata ulteriormente dal Movimento e sarà importante anche per il futuro sia per passare il testimone di questa esperienza alle nuove generazioni sia per ritrovare i valori costituzionali sempre da

difendere e non dare mai per scontati.

UNA GRANDE ASSOCIAZIONE POPOLARE

Previdenza, lavoro e dialogo tra le generazioni, non autosufficienza sono tre temi strategici

per la nostra federazione. Sono così grandi e complessi che ci sentiamo di poterli affrontare solo perché ci sentiamo parte attiva ed integrante delle ACLI, il nostro movimento sociale dei lavoratori cristiani e delle loro famiglie, l'associazione popolare di ispirazione cristiana di massa a cui apparteniamo .

La Fap ACLI dopo tre congressi ha maturato il senso profondo e responsabile della propria autonomia ma la interpreta e la concepisce naturalmente dentro la storia e la vita dell'associazione madre. Nell'ambito dell'incremento delle adesioni è necessario ed urgente riflettere sul ruolo del Servizi del Movimento a partire dal Patronato che vive una fase caratterizzata dai tagli e ad un generalizzato attacco al welfare che abbiamo conosciuto. Da tempo l'integrazione di sistema è perseguita con fasi alterne nella nostra organizzazione ma abbiamo ancora molte opportunità da cogliere se si pensa che ben oltre il 50% dei pensionati che si rivolgono ai Servizi, compreso il Caf, non sono nostri iscritti.

Si tratta di conoscere bene i soci, gli utenti dei servizi, favorendo specifiche e concordate campagne di adesione consapevoli in modo diffuso considerando che c'è una prateria di potenziali soci nei servizi e abbiamo ancora una nuova frontiera da esplorare dal punto di vista territoriale mancando sostanzialmente all'appello alcune regioni e diverse province.

Abbiamo innanzitutto costruito funzioni di supporto condivise a partire da una piattaforma informatica integrata che faccia dialogare le varie anagrafiche. Già oggi l'integrazione in termini di sedi, personale, attrezzature per ufficio, attività di accoglienza degli utenti, vede la Fap impegnata in un consistente impegno anche economico verso le strutture territoriali. Uno sforzo economico che, sempre di più nel prossimo futuro, dovrà essere vincolato a progetti specifici e condivisi legati allo sviluppo e soprattutto all' incremento delle deleghe.

A proposito delle risorse è evidente che senza crescita delle adesioni rischiamo di subire dei problemi, nel frattempo abbiamo impostato una gestione finanziaria sempre più sobria e trasparente che ci consentirà un miglior indirizzo programmatico.

Una particolare attenzione continueremo a porre alla gestione del Tesseramento, che dovrà essere sempre più chiara nel farci conoscere i nostri soci e consentirci di svolgere la funzione di rappresentanza a cui siamo chiamati come sindacato dei pensionati e degli anziani.

La prospettiva quindi è quella di costruire dentro il processo di integrazione nuovi assetti organizzativi, lavorando da un lato ad una maggiore valorizzazione dei gruppi dirigenti democraticamente eletti attraverso la formazione e la chiara responsabilità politica e strategica e dall'altro costruendo una struttura

organizzativa efficace sugli obiettivi della crescita e del massimo uso delle potenzialità del sistema aclista.

Comunicare

Abbiamo il nuovo sito ed è aggiornato quotidianamente, a tutti arriva una sintetica newsletter dove si trovano tutte le posizioni assunte, gli appuntamenti associativi, le migliori attività territoriali, le news delle Acli e dei servizi. Ci affacciamo su Facebook e sui principali social network. Insomma guardiamo al futuro!

«Forse la metà di noi siamo nella vecchiaia, la vecchiaia è la sede della sapienza della vita, come il vecchio Simeone, quella sapienza gli ha fatto riconoscere Gesù.

Doniamo questa sapienza ai giovani, come il buon vino che con l'età diventa migliore».

Papa Francesco